

le sabbie e il fango, apparire sempre più splendente un raggio di Roma antica. A questo faro di salvezza protendono le braccia le piccole comunità dell'Istria e della Dalmazia, queste oasi stupende della civiltà latina d'oltre mare, serrata, ahimè, fra la barbarie e le onde e sulle onde medesime infestata dai corsari! E Venezia accoglie nel suo grembo le accorrenti, purga il mare dai pirati, li snida dai loro covi, li scaccia dalle isole e si fa poi a proteggere con materna autorità le sorelle minori; onde il Doge potrà con giusto orgoglio di vincitore intitolarsi duca d'Istria, di Dalmazia e di Croazia, per significare che a nessun altro sovrano, all'infuori di lui, era concesso di erigersi a dominatore della sponda orientale dell'Adriatico.

Dagli albori del Mille in cui ha principio lo *sposalizio del mare*, che glorificava nei secoli la redenzione dell'Adriatico, fino all'iniquo trattato di Campoformio, che mercanteggiava il territorio della Repubblica, vale a dire per ben otto secoli il destino delle comunità dalmato-istriane fu strettamente collegato a quello della loro novella madre e regina. Esse ne partecipano alle glorie ed alle sventure; e solo di rado, o incitate da falsi amici o costrette dalla forza nemica, levano lo stendardo della rivolta, non comprendendo che, sciolto il legame che le avvinceva alla Dominante, restavano alla mercè del vincitore e mettevano in pericolo la sicurezza della Repubblica e la loro medesima libertà. Ma erano episodi di breve momento.